AbruzzoWeb
Tutte le notizie d'Abruzzo a portata di click

PONTE BELVEDERE L'AQUILA: "COSTI RADDOPPIANO, COSA STA SUCCEDENDO?", RELAZIONE CENTROSINISTRA

11 Aprile 2023



L'AQUILA – "Il ponte Belvedere costerà molto di più. Di fatto si va verso un raddoppio della spesa. Si andranno a togliere necessariamente risorse da altri interventi, senza spiegare neanche questa volta cosa sia successo e sta succedendo".

A denunciarlo i consiglieri di centrosinistra al Comune dell'Aquila Stefania Pezzopane, Paolo Romano e Simona Giannangeli in una conferenza stampa che si è tenuta questa mattina nella sede comunale di Villa Gioia.

I lavori di demolizione del vecchio ponte, in zona Fontesecco, sono inziati ad ottobre del 2021 e sono andati avanti per diverse settimane e per ore, circa i tempi della ricostruzione non sono stati forniti aggiornamenti rispetto all'iniziale tabella di marcia.

"Noi non ci comportiamo come Biondi che ha cancellato progetti importanti come la sede del Comune a via XXV Aprile (finanziata con 35 mln), il parco urbano di Piazza d'armi che ha una dote finanziaria di 22 mln, il parcheggio di viale della Croce Rossa, il recupero di Porta Barete e il parcheggio interrato di porta Leone ridotto a un insufficiente parcheggio a raso. Noi diciamo che il ponte è necessario e che si deve fare ma ci sono molti interrogativi che ne minano la prosecuzione e su cui bisogna far luce", hanno detto i consiglieri.

Di seguito la relazione completa.

MAGGIORI COSTI CONTRATTUALIZZATI: "Si passa da un importo contrattualizzato di € 3.860.142,88 al netto del ribasso d'asta del 10% offerto in sede di gara e comprensivo dei costi per la sicurezza, a uno finale, secondo l'ultimo QTE fornito dal Comune, di 6.859.957,37; a questi si vanno ad aggiungere gli oneri per la progettazione esecutiva che da € 79.200,00 lievitano fino a € 143.181,90. In sostanza il contratto con l'impresa esecutrice lievita da € 3.939.342,88 a € 7.003.139,27 (QUASI IL DOPPIO). Ma sia la cifra lorda che la netta sono ambedue al di sopra della soglia comunitaria di € 5.3 mln, fatto questo che avrebbe imposto (e imporrebbe) una procedura di gara aperta e non quella negoziata adottata dal Comune, alla quale hanno risposto soltanto cinque imprese".

L’APPALTO INTEGRATO: “Il Comune, usando alcune procedure di legge varate dal governo per riattivare l’economia nel periodo della pandemia e poi per la guerra russo-ucraina, ha dato luogo a una gara tramite appalto integrato dove a base di gara è posto sia l’importo per i lavori che quello per la redazione del progetto esecutivo a carico dell’aggiudicatario. Il regolamento sui contratti pubblici (DPR 207/2010 – art. 169, comma 3), i documenti di gara (che sono lex specialis), nonché la ratio stessa dell’appalto integrato, dicono che il progetto esecutivo deve essere conforme a quello definitivo posto a base di gara nè da esso può discostarsi sul piano economico. Di questo se ne è fatta interprete anche l’ANAC con una sua delibera (la n. 76 del 16/02/2022) proprio sul gara di Piazza d’armi il cui contratto con l’allora aggiudicataria è stato revocato di recente, e con colpevole ritardo, proprio dal Comune. Questa situazione ci potrebbe tranquillamente far trovare difronte a un potenziale raggiro delle norme di gara laddove l’aggiudicatario a valle del ribasso offerto che ha contribuito all’aggiudicazione, in sede di progetto esecutivo fa lievitare i costi a proprio piacimento”.

“Quindi nel nostro caso, siamo di fronte a due ipotesi: o era sbagliato il progetto definitivo con i costi mantenuti sotto la soglia comunitaria in modo da rendere possibile la gara tramite la procedura negoziata, oppure sono incomprensibili tutti gli aumenti del progetto esecutivo consegnato”.

“Da una corposa documentazione agli atti si evince che il RUP (oggi dimissionario) ha chiesto più volte la documentazione necessaria a giustificare una eventuale progettazione esecutiva in variante al progetto definitivo messo a gara, prima di poter dare la propria autorizzazione ai sensi dell’art. 106 co. 1 del d.lgs 50/2016 e al contempo richiedere all’organo preposto un eventuale maggiore stanziamento. In mancanza di tali documenti, mai inviati, risulta che tale autorizzazione non solo non è stata mai data dal RUP; addirittura il RUP ha contestato l’affermazione dell’impresa che sosteneva di aver avuto l’autorizzazione. Inoltre non risultano ulteriori impegni di spesa da parte dell’organo di governo locale; impegni cospicui poiché si passa da una spesa prevista nel progetto definitivo di € 5.164.839,32 all’esecutivo in variante proposto dall’impresa di € 8.085.983,13: in sostanza abbiamo circa 3 mln in più (€ 2.921.143,81) che la Giunta e il Consiglio dovranno tirare fuori dalle casse del Comune.

LA PROGETTAZIONE ESECUTIVA: “La lettura degli atti fa discendere l’aumento dei costi per lavori alla necessità: di eseguire delle opere necessarie non previste e non prevedibili in sede di progettazione definitiva, (puntualmente controdedotte e respinte dal Rup ma anche dai documenti presenti nel progetto definitivo – relazione geologica); Di un aumento dei materiali per la pandemia e la guerra”.

“Ribadendo il fatto che il progetto esecutivo deve essere conforme al definitivo (norme di gara – ANAC – Regolamento 207/2010) tuttavia non si comprende come al lievitare dei costi dei materiali debba lievitare anche il costo della progettazione esecutiva che certamente non risente della guerra in Ucraina”.

“Pur non volendo infierire nel pasticcio che si rinviene negli atti di gara (per la redazione del progetto esecutivo sullo schema di contratto si chiedono 45 gg; nella lettera di invito si chiedono 40 gg; nel capitolato speciale d’appalto si chiedono 60 gg) quello che è certo è che per fare il progetto esecutivo si è andati oltre il termine massimo della lettera d’invito di 40 giorni e pertanto sono scattate le penali come puntualmente asserito dal RUP stesso nella sua corrispondenza con l’Impresa. Singolare a questo punto è il fatto che invece delle penali a danno dell’aggiudicatario, l’importo per la progettazione viene addirittura aumentato passando da € 79.200,00 a € 143.181,90: ben € 63.981,90 in più”.

IL PONTE E’ PIU’ LARGO: “Delle modifiche apportate tra quello demolito e il futuro, quello che ci preme rilevare è che il ponte cambierà nelle dimensioni, diventando più largo, passando da 11 a 17 metri: questo comporterà che l’ingombro della struttura sarà ancora più impattante sul palazzo del Civico 29 di quanto lo fosse prima, non avendo tra l’altro più dato seguito alle promesse di questa amministrazione fatte agli inquilini nel 2019”.

“Non solo questo! Tra le somme a disposizione dell’amministrazione (voce di progetto) nella fase di demolizione vi era uno stanziamento per lo sgombro del civico 29: questo per condivisibili ragioni di sicurezza. Le stesse precauzioni però non risultano adottate per la ricostruzione poiché nel quadro economico tra le somme a disposizione dell’amministrazione non figura alcuna previsione economica in tal senso. Eppure si dovrà lavorare con carichi sospesi dall’impalcato stradale con un maggior aggetto sul civico 29”.

PERCHE’ DUE PROGETTI? “La gara nasce come unico intervento di demolizione e ricostruzione del ponte, un solo importo posto a base d’asta. A gara finita e dopo la nota del RUP che fa decorrere i tempi per eseguire la progettazione esecutiva (19/07/2021 n. 64692), l’impresa aggiudicataria chiede l’autorizzazione alla demolizione prima di fare il progetto esecutivo di ricostruzione (27/07/2021). Inspiegabilmente viene dato l’assenso, anzi spiegabilmente: si era a ridosso della campagna elettorale e bisognava portare a casa almeno uno straccio di risultato”.

“Per ora l’unico risultato è che il ponte non c’è, il Comune ha il coltello sotto la gola e l’impresa ben può attendere le

decisioni che se non andassero nel verso voluto si tradurrebbero in ulteriori ritardi se non in riserve da trascrivere nella contabilità. Non vogliamo essere Cassandre ma la memoria schizza dritta alle vicende della metropolitana di superficie di cui se ne vedono ancora le ingombranti tracce. Cosa diversa sarebbe stato se a valle della gara fosse stato subito acquisito il progetto esecutivo senza dar luogo ad alcuna demolizione: si discuteva meglio e gli aquilani avevano ancora il ponte".

ALTRE OMBRE NON CHIARITE: "Lo abbiamo appreso dalla stampa che il RUP ha rassegnato le sue dimissioni ma il Comune non sembra aver preso in considerazione tale fatto procedendo alla nomina del nuovo RUP. A questo punto viene da chiedersi: l'ing. Di Gregorio è ancora RUP? Perché è ben strano che ad avere rapporti con la società incaricata della verifica della progettazione esecutiva è il Dirigente e non il RUP come dovrebbe essere. Come del resto gli atti e le integrazioni alla stessa società non vengono forniti dal RUP ma sempre dal Dirigente che tuttavia ringraziamo per la disponibilità".

"Chiarire chi è il RUP è un obbligo preciso del Comune perché, come prescrive la legge e ancor più il nuovo codice, nessun procedimento può essere portato avanti senza tale figura centrale. Questo chiarimento è dovuto anche per il fatto che l'Ing. Di Gregorio non è più dipendente del Comune ma della GSA, mentre il RUP deve essere dipendente di ruolo dell'amministrazione appaltante come detto nel codice dei contratti pubblici (DLgs 50/2016 art. 31 comma 1). Al RUP toccherà validare il progetto esecutivo che non sarà scevro di tutte le questioni che qui, per ora solo qui, abbiamo sommariamente posto".

© 2026 Abruzzo Web Enfasi srl - Quotidiano digitale registrato presso il Tribunale dell'Aquila con decreto n°501 del 2 settembre 2003
Iscrizione al ROC n. 26362 - P.IVA 01812420667
Direttore responsabile Berardo Santilli